



IL GIARDINO DI RISURREZIONE

Alla scoperta dell'architettura e dei simboli delle nostre Chiese

Spiegazione

Parlando di Chiese Cristiane, già dal IV-V secolo (siamo ai tempi di Costantino e della libertà di espressione e di culto) si evita il termine tempio, perché i cristiani non ne hanno bisogno: il tempio, secondo le religioni, è la casa di Dio, ma Dio non ha bisogno di una casa.

I fedeli devoti delle divinità pagane rimanevano fuori del tempio; l'ingresso era riservato solo ai sacerdoti (anche nel tempio di Gerusalemme, nel Santo dei Santi entrava solo il Sommo Sacerdote, un giorno all'anno, nel grande giorno dell'Espiazione). Il popolo rimaneva fuori, davanti (nello spazio pro-fano, cioè davanti al sacro). I cristiani, invece, sanno che Dio abita in Cristo, ed Egli è presente dove sono due o tre riuniti nel suo nome: noi siamo il vero tempio di Dio.

Pertanto i cristiani hanno bisogno di un luogo dove riunirsi, e siccome i luoghi di riunione dei Romani erano chiamati basiliche, ampie sale coperte dove si tenevano il mercato, i comizi, i processi, essi chiamano basiliche i nuovi luoghi culto e li adattano alle esigenze delle celebrazioni.

Nel fondo della sala c'è l'abside, rivolta a Oriente (principio che a Roma non viene sempre rispettato, ma idealmente l'abside rappresenta il sole che sorge).

Al centro dell'abside c'è spesso una finestra da cui la mattina entra la luce: la luce è Cristo, il sole di giustizia che sorge, la luce del mondo.

Sotto l'arco trionfale si colloca la mensa, che oggi è l'altare di pietra fissa, ma anticamente era di legno e si preparava al momento.

Davanti all'altare c'è un recinto (si pensi alle basiliche di San Clemente, di Santa Sabina, di Santa Maria in Cosmedin), in cui sta la schola cantorum, il coro, chiuso da lastre di pietra o marmo decorate con rilievi di uccelli, piante, animali; riproduce dunque un giardino, quello del Golgota: «Vicino al luogo dove era stato crocifisso Gesù c'era un giardino e nel giardino una tomba nuova dove nessuno era stato sepolto». Se il recinto ripresenta il giardino, l'altare rende presente la tomba vuota. La pietra ribaltata dal sepolcro, sulla quale sedette l'angelo per annunciare alle donne È risorto! diventa invece l'ambone, cioè il luogo da cui il diacono annuncia la risurrezione, la lieta notizia, (eu-anghèlion appunto: il Vangelo).

Tutta la Scrittura proclamata dalla Chiesa è illuminata dalla verità fondante il cristianesimo: Cristo è risorto dai morti. L'ambone diventa, quindi, la pietra del sepolcro rotolata, sulla quale "un angelo del Signore" il mattino di pasqua annuncia che Gesù il crocifisso è risorto come aveva detto (cf Mt 28, 6). Quando si proclama la Parola di Dio nella liturgia, queste parole annunciano

sempre la stessa verità: Cristo è risorto, indipendentemente dal brano che si sta leggendo. La Pasqua è la pienezza della rivelazione.

Chi sale sull'ambone quindi va a proclamare la Parola di Dio in termini pasquali.

Anche l'architettura dell'edificio chiesa celebra il mistero pasquale.

☞ Gesto per il gruppo

Il gesto concreto che potresti proporre al tuo gruppo per far conoscere questa lettura architettonica della Chiesa, è semplice.

Porta, 10 minuti prima o 10 minuti conclusivi dell'incontro, il tuo gruppo gvs a fare una visita guidata della tua Chiesa Parrocchiale aiutandoli a riflettere un po' (grazie alla descrizione riportata sopra) sul luogo in cui ci si ritrova la domenica per l'Eucarestia.

Ovviamente nell'architettura moderna non tutti gli elementi sono riproposti, o almeno non lo sono in maniera così esplicita, per cui è importante prepararsi un po' e riadattare la spiegazione.



GOCCE D'UMANITA'

La consacrazione eucaristica partendo dall'acqua e vino

Spiegazione

Il sacerdote, nel preparare i doni che verranno presentati al Signore nel Sacrificio della Messa, versa il vino nel calice e poi aggiunge alcune gocce d'acqua dicendo: "L'acqua unita al vino sia segno della nostra unione con la vita divina di Colui che ha voluto assumere la nostra condizione umana".

Secondo un uso greco, seguito in Palestina ai tempi di Gesù, prima di bere del vino vi si aggiungeva una modica quantità d'acqua. Le antiche preghiere eucaristiche orientali ricordano questo gesto durante l'ultima cena, pur non essendovene traccia nel Vangelo. Quando i fedeli si comunicavano sotto le due specie, l'acqua veniva versata dal diacono in capienti calici, con un gesto a forma di croce. Scomparsa la comunione al calice dei fedeli, la quantità di vino è limitata e il sacerdote vi versa solo una goccia d'acqua. Il fatto che in ben due Concili sia stata messa a tema l'infusione dell'acqua nel vino durante l'offertorio, risulta sorprendente persino per i cattolici praticanti. Il Concilio di Firenze fornisce una spiegazione allegorico-mistica: perché questo si addice al memoriale della passione del Signore. "Non si deve, infatti, offrire nel calice del Signore o solo il vino o solo l'acqua, ma l'uno e l'altra insieme, perché si legge che l'uno e l'altra, cioè il sangue e l'acqua, sono sgorgati dal fianco di Cristo" (cfr. Gv 19,34). La Chiesa antica ha visto in questo gesto simbolico l'unione a Cristo che salva. Come il vino assimila l'acqua, così Gesù, unendoci a lui, ha preso su di sé i nostri peccati: «Se qualcuno offre solo vino, il Sangue di Cristo comincia a essere senza di noi, ma se offre acqua soltanto, il popolo comincia ad essere senza Cristo» (Lettera di Cipriano di Cartagine a Cecilio). Così entra in gioco il carattere sacrificale della Santa Messa, il sacrificio di sé del Redentore per amore della nostra salvezza.

L'effetto che il sacramento ha su di noi deve manifestarsi nella goccia d'acqua: "nell'acqua si prefigura il popolo, e nel vino si manifesta il sangue di Cristo". "Quando dunque si mischia nel calice l'acqua col vino, si unisce il popolo a Cristo, e il popolo fedele si congiunge e si unisce con colui nel quale crede". Quindi l'azione liturgica di mescolare il vino con l'acqua è simbolo dell'unione in Cristo della natura divina con quella umana. Questa azione è preparazione al sacrificio eucaristico che, mediante il ministero sacerdotale, verrà offerto da Cristo, Dio-Uomo, per consentirci, per mezzo della comunione eucaristica, di partecipare alla vita divina. Il simbolismo ci orienta in un certo modo verso questo "meraviglioso scambio" - ammirabile commercium - verso questa elevazione dell'uomo alla dignità della filiazione divina, grazie al mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio. Colui che si immolò per noi nel sacrificio della croce era vero Dio e vero uomo.

☛ Gesto per il gruppo

L'invito è che tutti noi, come membri della comunità ecclesiale, prendiamo parte a questo "meraviglioso scambio" e possiamo così arrivare a partecipare alla vita divina, che supera i limiti della nostra esistenza terrena ed è per tutti noi pegno di immortalità.

Proponiamo l'ascolto della canzone "Stella Cometa" di Jovanotti per far comprendere il senso, il significato profondo del gesto; in particolar modo si potrebbe riflettere sulla seguente frase:

"(...) proprio come te mangiandole mangiavo te come una comunione e son scappato via perché da troppo amore non so respirare amore amore amore amore..".



IN ALTO I NOSTRI CUORI

La preghiera eucaristica

Spiegazione

L'espressione "In alto i nostri cuori" viene rivolta dal sacerdote ai fedeli all'inizio del prefazio; il significato della frase dipende da una nozione che la mistica giudaica chiama "tensione del cuore". Significa infatti la disposizione, la concentrazione e la direzione di tutto l'essere verso il Divino, in particolare durante la preghiera; accanto alla "tensione del cuore", la tradizione giudaica parla di "tensione della mente". Entrambe le nozioni si ritrovano nella liturgia cristiana. Questa espressione assume quindi il valore simbolico di un impegno solenne (preso di fronte a tutta l'assemblea) ad elevare non solo la propria mente nella preghiera ma tutto il proprio essere ad aderire a Dio, procedendo quindi il cammino di fede e di avvicinamento a Lui.

Alcune catechesi dei Padri della Chiesa

Cirillo di Gerusalemme:

"Veramente, in quell'ora tremenda, bisogna tenere in alto il cuore verso Dio e non in basso alla terra e agli affari terreni. Perciò con forza il sacerdote in quell'ora ingiunge di metter via tutte le preoccupazioni della vita, le sollecitudini domestiche e di tenere in cielo il cuore verso il Dio filantropo. [...] In ogni momento occorre ricordarsi di Dio; se poi ciò è impossibile a causa dell'umana debolezza, soprattutto in quell'ora [della messa] occorre farsi un punto d'onore nel cercarlo.

Sant'Agostino:

"Tutta la vita dei veri cristiani è tenere in alto il cuore: non dei cristiani solo di nome, ma dei cristiani in fatto e in verità, tutta la vita è avere in alto il cuore. Che cosa è avere in alto il cuore? È la speranza in Dio, non in te; tu infatti sei in basso, Dio è in alto. Se tu metti in te la speranza, il cuore è verso il basso non è verso l'alto. Perciò quando avete udito dal sacerdote In alto i vostri cuori, voi rispondete Sono già rivolti al Signore. Procurate di rispondere una cosa vera, perché rispondete in rapporto alle azioni di Dio. Sia così come voi dite. Non accada che la lingua risuoni e la coscienza dica il contrario. E poiché il fatto di avere il cuore in alto è Dio che ve lo concede e non le vostre forze, quando avete detto di avere il vostro cuore lassù verso il Signore, per questo il sacerdote riprende il discorso e dice Rendiamo grazia al Signore nostro Dio. Perché l'invito a rendere grazie? Perché abbiamo il cuore verso l'alto, e se Egli non lo avesse elevato, noi giaceremmo ancora in terra.

Gesto per il gruppo

Durante la celebrazione eucaristica domenicale, puoi invitare i giovanissimi a pensare a quante volte hanno risposto all'invito "In alto i nostri cuori" senza farci tanta attenzione invitandoli ad avere maggiore attenzione verso questa parte della celebrazione. Per simboleggiare questo impegno potresti consegnare loro una freccia, simbolo dell'impegno ad "innalzarsi", a tendere il cuore ed il corpo verso l'alto.



SEMPRE CON UN MOTIVO

Una colletta per raccogliere le nostre intenzioni

Spiegazione

I riti d'ingresso si concludono con la "colletta". Storicamente il termine indicava quella preghiera che si faceva quando il popolo si riuniva in una chiesa minore prima di partire processionalmente per la chiesa stazionale, dove poi si sarebbe celebrata la Messa.

Nei giorni di Quaresima, per esempio, a Roma ci sono le stazioni quaresimali.

Ci si riunisce in una chiesa, si parte in processione, cantando le litanie dei santi e si va verso la chiesa stazionale. Questa preghiera fatta in avvio di processione si chiamava "colletta", che significa raduno. Il termine è rimasto a indicare che il sacerdote colligit - raccoglie la preghiera dei singoli fedeli.

È collocata dopo il Gloria, e prima della Liturgia della Parola.

La colletta ricorda sempre il motivo o la circostanza del raduno, la festa, il santo che si celebra. E' sempre trinitaria - al Padre, per mezzo di Gesù, nello Spirito Santo – ed esprime la nostra intenzione ad entrare nella storia della salvezza. Il sacerdote in questo momento sta a mani alzate e aperte, perché questo era il modo in cui i primi cristiani normalmente pregavano.

Questa preghiera si compone di diverse parti.

- L'invito del sacerdote: Preghiamo.

- Il silenzio: tutti rimangono qualche momento in silenzio "per prendere coscienza di essere alla presenza di Dio e formulare nel proprio cuore la preghiera personale".

È necessario attendere in silenzio alcuni secondi per la preghiera personale.

- Alla fine della colletta l'assemblea acclama: Amen. "Il popolo, unendosi alla preghiera (ed esprimendo il suo assenso), fa sua l'orazione con l'acclamazione Amen", ovvero: "è veramente così, siamo d'accordo". Sant'Agostino lo chiama la nostra firma. È come se il sacerdote avesse scritto una lettera a nome di tutti, e tutti la firmano. La parola amen viene dall'ebraico, il verbo amèn, che significa essere saldo, solido, come la roccia.

Questo amen esprime dunque la nostra adesione alla preghiera.

☞ Gesto per il gruppo

Al termine dell'incontro ogni giovanissimo riceve un post-it. Durante i giorni che separano l'incontro dalla domenica ognuno scriverà un'intenzione da donare al Signore durante la Celebrazione Eucaristica. Il gesto si completa durante la Messa domenicale, al momento della Colletta ciascun giovanissimo attaccherà il proprio post-it ad una croce o ad un'immagine del volto di Cristo posta vicino all'altare. (L'educatore è bene che avvisi prima il sacerdote, in modo da fare attenzione al gesto durante la Messa)



ARCOBALENO DI RICONCILIAZIONE

Lo scambio della pace

Spiegazione

Spesso siamo sommersi da mille inviti e, dinanzi a tanti inviti, non è sempre scontata la nostra presenza...

Anche al battezzato, in vista della celebrazione eucaristica domenicale, viene rivolto un invito. Sì, viene gratuitamente offerta la possibilità di partecipare all'incontro con il Risorto, il Vivente, colui che ha vinto per sempre le ombre della morte, del male e del peccato, e invita noi pure a vivere da risorti, come gente capace di abitare questa terra lasciandosi guidare da un cielo non più muto nei suoi riguardi. Non si accetta di star lì per dovere, né solo per "precetto", ma perché l'invito ha raggiunto proprio me, e il Padre mi donerà ciò che ha più caro: suo Figlio, vita e speranza per l'umanità intera.

Davanti al dono, assieme allo stupore per ciò che sta accadendo, c'è anche un sentimento che ci accompagna e ci accompagnerà sempre: quello di non sentirci degni di stare davanti a lui, magari ricordando che durante la settimana non sempre ci siamo dati da fare nello studio, che negli impegni familiari potevamo fare di più, e per le amicizie... meglio non parlarne! Avvertiamo che non basta dire di avere la coscienza a posto, o che in fondo non abbiamo fatto granché di male, o che non siamo arrivati a compiere cose grosse. Con verità dobbiamo riconoscere quel desiderio che Dio stesso ha messo in noi: vivere da persone riconciliate, capaci di riconoscere la paternità e la provvidenza del Signore nella propria vita e, contemporaneamente, accorgerci di aver spesso mancato ai suoi desideri.

Ogni Eucaristia mette in circolo tutti questi sentimenti, specie quando il presbitero, poco prima di distribuire il pane eucaristico, dice: «Beati gli invitati alla cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo»; e noi, consapevoli del dono ma anche della nostra fragile vita, con fiducia rispondiamo: «O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di soltanto una parola e io sarò salvato». Questo pare essere l'apice di quella consapevolezza con cui, pur accorgendoci della nostra indegnità, ci sentiamo salvati e amati non solo oltre i nostri limiti, ma dentro di essi.

Ma oltre a questo, già all'inizio della celebrazione, con l'*atto penitenziale*, siamo chiamati a riconoscere i nostri peccati «per celebrare degnamente i Santi misteri riconosciamo i nostri peccati» e chiediamo «Signore, pietà».

Oppure nel *Confesso*, anche l'intera famiglia lì convocata è invitata a farsi carico di ogni creatura con la sua preghiera «Confesso a Dio onnipotente e a voi, fratelli, che ho molto peccato in pensieri, parole, opere e omissioni, per mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa...».

E poi nel *Gloria*, come Chiesa pellegrina nel tempo e nella storia, alziamo lo sguardo verso il Figlio unigenito e gli chiediamo «tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica...».

Ma è soprattutto nella preghiera eucaristica che facciamo viva memoria di colui che si è offerto per noi al Padre, una volta per tutte, sull'altare ruvido della croce: è «per questo sacrificio di riconciliazione, dona, Padre, pace e salvezza al mondo intero...»

Ogni richiesta di riconciliazione è sempre personale e comunitaria perché siamo popolo di Dio, anche nel *Padre nostro*, insieme, come fratelli, chiediamo di essere liberati dalla forza del male.

Non siamo stati riconciliati grazie ai nostri meriti, ma grazie a colui che continuamente ci riconcilia con il Padre e tra di noi... ha riconciliato la terra e il cielo, divenendo «la nostra Pace».

E nel suo nome ci scambiamo il segno della pace: «la pace del Signore sia sempre con voi».

E infine nell'Agnello di Dio chiediamo nuovamente di avere pietà di noi «...Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi. Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace».

In ogni celebrazione eucaristica Gesù con il suo sacrificio diviene per tutti strumento di perdono e di pace. Ogni messa diventa per il cristiano un gioioso annuncio di riconciliazione personale, comunitaria, sociale e cosmica.

Insomma possiamo veramente dire che ogni celebrazione eucaristica è un grande arcobaleno di riconciliazione!

Gesto per il gruppo

Lo scambio della pace è riconoscere che il sacrificio d'amore di Gesù ha reso la nostra vita riconciliata. La pace che Gesù ci ha donato, però, non si esaurisce soltanto nel gesto simbolico durante la messa, ma è impegno concreto a vivere tutti i giorni una vita riconciliata, fatta di relazioni fraterne con chi ci circonda.

Invita, allora, ciascun giovanissimo a trasformare questo gesto come atteggiamento di fondo nella propria vita. E, in particolare, ad adoperarsi per vivere fraternamente e a riconciliarsi, intimamente ed esteriormente, cercando di perdere il rancore, se ne ha verso qualcuno.

Nella celebrazione eucaristica domenicale, durante un canto, il celebrante potrebbe invitare i fedeli a scambiarsi la pace con un abbraccio fraterno.



QUESTA E' LA MIA FEDE

Il Credo

Spiegazione

Fin dalle origini la Chiesa ha espresso e trasmesso la propria fede in formule brevi e normative per tutti e ha anche voluto riunire l'essenziale della sua fede in compendi organici e articolati, in particolare per coloro che chiedevano il Battesimo. Tali sintesi della fede vengono chiamate "professioni di fede", perché riassumono la fede professata dai cristiani e sono anche dette "Simboli della fede".

La parola "simbolo" deriva greco symbolon ed è composto da: sym = "insieme" e bolé = "getto, lancio". Il significato approssimativo è dunque "mettere insieme" due parti distinte. Infatti nel greco antico il termine aveva il significato di "tessera di riconoscimento", secondo l'usanza per cui due individui, due famiglie o anche due città, spezzavano una tessera, di solito di terracotta, e ne conservavano ognuno una delle due parti a conclusione di un accordo o di un'alleanza. Il perfetto combaciare delle due parti della tessera provava l'esistenza dell'accordo.

Il "Simbolo della fede" è quindi un segno di riconoscimento e di comunione tra i credenti. Durante la messa domenicale professiamo insieme la nostra fede, è per questa fede comune che siamo uniti gli uni agli altri in un solo corpo ed è attraverso questo simbolo che ci riconosciamo fratelli.

Fra tutti i Simboli della fede (Il credo), due sono quelli usati più spesso nella liturgia: Il Simbolo degli Apostoli, così chiamato perché è ritenuto il riassunto fedele della fede degli Apostoli (è l'antico Simbolo battesimale della Chiesa di Roma); e il Simbolo detto niceno-costantinopolitano, ovvero il nostro attuale Credo, che è frutto dei primi due Concili Ecumenici (anni 325 e 381) ed è tuttora comune a tutte le grandi Chiese dell'Oriente e dell'Occidente.

Gesto per il gruppo

Preparare dei cerchi di carta contenenti su una faccia un simbolo (logo AC, croce, ecc.) e sull'altra faccia due frasi (uguali) prese dal Credo, in seguito tagliarli a metà (in modo che ogni parte contenga una frase completa). All'incontro si distribuiscono queste metà in maniera casuale ai giovanissimi, poi, quest'ultimi sono invitati a trovare il compagno che ha l'altra

metà del loro cerchio. Questo gesto permette di introdurre il tema del simbolo della fede come mezzo di riconoscimento e di unità tra i cristiani.

Al termine dell'incontro ciascun giovanissimo è invitato, nei giorni seguenti, a meditare la frase del Credo che ha ricevuto.



ASSETATI DI TE

L'esempio dei Santi

Spiegazione

Se il mistero eucaristico costituisce il centro della vita della Chiesa, la fede nell'Eucaristia rappresenta forse il segno più autentico dell'identità cattolica, reso tangibile nei frutti di santità che ne scaturiscono per i cristiani che su di essa imperniano la propria vita spirituale.

Fare memoria degli esempi, dei consigli e degli insegnamenti eucaristici dei santi è di grande aiuto spirituale: educa infatti ad accostarsi a questo dono con la fede vivificata dall'amore e con lo stupore abbinato alla riconoscenza.

San Francesco d'Assisi

Si considerava indegno di essere sacerdote, ma voleva che si dimostrasse grande rispetto alle mandie del sacerdote, perché ad esse era stato conferito il potere di celebrare l'Eucarestia. San Francesco amava ripetere: «Se mi capitasse di incontrare insieme un santo che viene dal cielo e un sacerdote poverello, saluterei prima il prete e correrei a baciargli le mani, perché toccano il verbo della vita e possiedono un potere sovraumano». Quando era impossibilitato a partecipare all'Eucaristia, si faceva leggere il brano evangelico del giorno perché diceva: «Quando non ascolto la Messa, adoro il Corpo di Cristo nella preghiera con gli occhi della mente, allo stesso modo in cui l'adoro quando lo contemplo durante la celebrazione eucaristica».

San Filippo Neri

La Messa era il momento più bello e atteso della giornata, quando finalmente il suo ardente amore poteva congiungersi con l'Amore assoluto. Affermano alcuni testimoni che durante la Messa, padre Filippo cominciava a tremare non appena metteva le mani sopra il calice. Quando poi alzava il Santissimo, a volte si staccava letteralmente da terra almeno un paio di palmi. Egli cercava di nascondere queste manifestazioni o le minimizzava scherzandoci sopra. S. Filippo raccomandava sempre ai suoi fedeli di prolungare il ringraziamento dopo la S. Messa.

Beato Pier Giorgio Frassati

Il suo accostarsi alla mensa eucaristica fu quasi quotidiano: scappava in chiesa e, se poteva, serviva la Messa. Dopo la Comunione, si camminava in punta di piedi vicino a lui che stava spesso col viso alzato, a volte rigato di lacrime, inginocchiato, per terra.

Pier Giorgio era convinto che, con la forza che traeva dalla contemplazione dell'Eucaristia, poteva con templare il Signore Gesù fuori dalle chiese, fuori dai tabernacoli, sulle strade della

sua città, nella casa di un orfano, in un angolo di ospedale... Confidò a un amico: «Gesù mi visita con la Comunione ogni mattina, ed io gliela restituisco nel modo misero che posso. Visitando i suoi poveri».

San Domenico Savio

Divenuto allievo di San Giovanni Bosco, Domenico prese alla lettera le sue parole. Ecco una testimonianza dello stesso don Bosco:

«Più volte Domenico Savio, davanti al SS. Sacramento esposto, o quando faceva la Comunione, restava come rapito; tanto che lasciava passare del tempo anche troppo lungo, se non era chiamato a compiere i suoi doveri ordinari. Accadde un giorno che mancò alla colazione, a scuola, e perfino a pranzo; nell'aula di studio non c'era; a letto nemmeno. Mi fu riferita la cosa e mi nacque il sospetto che fosse ancora in chiesa. Entrai in chiesa, andai nel coro e lo vidi là, fermo come un sasso. Teneva un piede sull'altro, una mano appoggiata al leggio, l'altra sul petto, con la faccia fissa e rivolta al tabernacolo. Non muoveva nemmeno le palpebre. Lo chiamai, non rispose. Lo scossi ed allora mi guardò e disse: "E' già finita la Messa?"».

Madre Teresa

La prima cosa che Madre Teresa di Calcutta desiderava portare in ognuna delle case che apriva per i poveri, era il tabernacolo e un calice per la Messa. Era così certa che Gesù si stabilisse in essa. E voleva che la stanza per l'Eucaristia fosse la più bella della casa, essendo destinata a Gesù, il vero Padrone delle case dei poveri. Era convinta che, solo passando attraverso la stanza dove veniva celebrata l'Eucaristia, fosse possibile arrivare poi nelle stanze dei malati e bisognosi.

Madre Teresa affermava: «Il Tabernacolo ci garantisce che Gesù ha piantato la sua tenda "in mezzo a noi". Ogni giorno esponiamo il Santo Sacramento e ci siamo accorti di un cambiamento nella nostra vita: abbiamo provato un amore più profondo per il Cristo attraverso il servizio ai poveri. Da quando abbiamo iniziato questa adorazione, non abbiamo diminuito il nostro lavoro, ma lo facciamo con più comprensione».

Santa Caterina da Siena

«Padre, ho fame! Per l'amore di Dio, date cibo all'anima mia.» Con questa frase o altre simili S. Caterina indicava assai spesso il desiderio della Comunione al suo padre spirituale. Questi ci fa sapere che quando Caterina non poteva soddisfare il desiderio della Comunione, soffriva per un mal di capo peggiore di quando avesse la febbre.

Una mattina, mentre Caterina se ne stava tutta raccolta in preghiera dinanzi all'Altare Maggiore della basilica di S. Domenico in Siena, dove di solito si conservava il SS. Sacramento, fu avvertita da una sua consorella che l'Eucaristia era stata occasionalmente tolta da quell'altare e riposta in un altare laterale. Caterina la ringraziò con cenno del capo, ma non si mosse dalla sua posizione di prostrazione e continuò la sua fervente preghiera. La consorella tornò ad avvertirla una seconda volta e anche una terza, per evitarle un atto che poteva sembrare di idolatria, finché Caterina, non certo infastidita, ma solo per spiegare il suo atteggiamento, rispose con grande umiltà: «E io vi dico che Gesù è anche nel tabernacolo di questo altare: ne sento il profumo!». Il sacerdote che aveva cura dell'altare volle verificare l'affermazione di Caterina, e trovò che realmente una Particola consacrata era rimasta nel Ciborio.

Ogni Comunione di Caterina era seguita da un lungo ringraziamento, quasi sempre da ore di estasi, che davano noia ai frati sagrestani e suscitavano i maligni commenti della gente, e non ci si accontentava di chiacchiere, che pur ferivano la spirituale sensibilità della santa, anche



se la sua carità sempre le scusava. Si passò molte volte ai fatti, che Caterina accettava con amore per patire. Si doveva chiudere la chiesa a una certa ora, e Caterina era là ancora in estasi? Non c'era altro da fare che pigliarla e buttarla fuori! Una donna ci aggiunse un giorno, di suo, anche le percosse.

San Tarcisio

C'è movimento in città. Domani cominceranno le feste. L'imperatore ha ordinato giochi e gare al Circo Massimo e al Colosseo. Gli spettacoli con le tigri e i leoni sono i più attesi: la folla urla quando le fiere affamate sopraggiungono nell'arena. Spesso a dover lottare con le bestie sono gli schiavi, ma non raramente sono spinti anche i cristiani incatenati. Uomini e donne, bambini e ragazzi si abbracciano e pregano; offrono la loro vita a Gesù e sentono il loro cuore pieno di pace e di Paradiso.

Oggi è la vigilia e i cristiani nelle prigioni si rincuorano a vicenda e sperano che un fratello porterà loro l'Eucarestia.

Nella catacomba dell'Appia si è radunata la comunità per celebrare l'Eucarestia: pregano in silenzio e in pace al lume della lucerna. Poi uno di loro si alza e parla: è il Papa. " Fratelli – dice – chi porterà ai prigionieri il Corpo del Signore? "

" Vado io –risponde una voce molto giovane – io sono solo un ragazzo, mi lasceranno passare. "

Il Papa guarda ammirato Tarcisio, ma ha paura per lui.

Il ragazzo insiste: " Nessuno sa che sono cristiano " Infatti era appena stato battezzato e dice di nascondere l' Eucarestia sotto la tunica e di coprirsi col mantello.

Il Papa prende il Pane consacrato, lo avvolge in un lino e lo affida al ragazzo: "Va', Tarcisio. Di loro che presto saremo tutti in Cielo. Di loro che non abbiano paura di chi può uccidere il corpo, ma non può uccidere l'anima. Porta loro questi Misteri e il nostro bacio santo."

Tarcisio si avvia per i cunicoli oscuri, uscito all'aperto dà un'occhiata attorno e si avvia svelto sull'Appia verso la città. Alle mura nessuno lo nota, entra con altra gente. Cammina raccolto: sta portando il Signore! Ma ecco là dei compagni! L' hanno riconosciuto, lo chiamano: "Fermati, vieni con noi!" "Non posso, più tardi!" "Cosa nascondi? Facci vedere!" Lui stringe ancora di più il suo tesoro: "Non è niente per voi".

Tarcisio da un po' di tempo è cambiato e i compagni hanno notato il mutamento: "Non sarai per caso un cristiano che porta i Misteri?"

Gli sono tutti addosso, lo buttano a terra, tentano di aprirgli le braccia. Lui si piega e serra le braccia in croce sul petto, con tutte le forze difende il suo Signore. I ragazzi gridano e colpiscono Tarcisio con le pietre e i pugni. Un fiotto di sangue gli scorre sul viso e fa inferocire ancor di più i violenti. Tarcisio si sente venir meno, ma non riescono ad aprirgli le braccia. Tarcisio non abbandona Gesù ai pagani e prega i santi martiri, poi sospira: " Signore Gesù, ricevi il mio spirito. "

Arriva Quadrato, un soldato che s'è fatto cristiano e riconosce il ragazzo, lo chiama. Tarcisio lo guarda e gli fa un sorriso debole. Apre un po' le braccia e mostra al soldato il suo Segreto. Poi in pace reclina il capo e muore.

Quadrato, singhiozzando copre col mantello il piccolo corpo e lo porta in braccio fino alle catacombe ove lo depone sull'altare. Sul petto di Tarcisio sta ancora il lino con l'Eucarestia. Mai Gesù aveva avuto per il suo Corpo un altare più bello.

Gesto per il gruppo

Sull'esempio dei Santi, invita i giovanissimi a mettere al centro della propria vita la presenza viva di Gesù nel Tabernacolo. Ogni giorno della settimana, ciascun giovanissimo si può impegnare a passare in Chiesa e fermarsi davanti al Tabernacolo pregando per alcuni minuti.